

Corriere della Sera – ROMA –  
sezione: PRIMA PAGINA – data: 2007-05-05 num: – pag: 1  
autore: di GIUSEPPE PULLARA categoria: REDAZIONALE

Urbe, il futuro dietro l'angolo

CON GLI OCCHI DEGLI ALTRI

«Via Condotti, che tutto il mondo ci invidia». E ancora: «Piazza Navona, la più bella piazza del mondo». Sarà vero? No, naturalmente. Questo tirare in ballo la cosa più grande, il mondo, per parlare di cose piccole come una strada e una piazza seppure pregevoli, testimonia il provincialismo con cui troppo spesso a Roma si guarda Roma. Girando proprio per il mondo quante strade e piazze eleganti e artistiche abbiamo incontrato senza provare alcuna frustrazione né invidia solo perché non sono «romane»? E perché altrove dovrebbero eleggere Roma come luogo del meglio invidiando, ammirando e via dicendo? Il famoso mondo gira senza pensare troppo a quella che continuiamo a chiamare Città Eterna mentre invece si dibatte in problemi che sono in qualche caso perfino di sopravvivenza. L'indagine internazionale di cui parliamo in queste pagine rende conto della fatica con cui giorno per giorno la nostra città resta in gara con le tante metropoli del mondo. Il confronto non ci conforta. La percezione di Roma è ancora legata, nonostante l'impegno del «sistema» avviato da alcuni anni, alla sua immagine turistica: Colosseo, Papa, fontana di Trevi, i gelati. Nemmeno lo shopping: nella sperduta Denver, Colorado, c'è un'offerta merceologica globale di altissima qualità che spazza via, d'un colpo, l'intero Tridente.

Roma è bella, certo. «A beautiful village» ammettono perfino i più grossolani turisti yankee. Ma non ha ancora l'appeal della modernità. L'intelligentia locale si è avvitata per anni sul nuovo museo dell'Ara Pacis e la scultura di Pomodoro, che poteva ornare uno spazio della città storica, è stata spedita oltre l'ombelico dell'Eur. A Roma c'è il 50% della comunità scientifica nazionale: e chi se ne accorge? E come viene coinvolto il mare, tra le maggiori opportunità che possa avere una metropoli? Come se Roma fosse una città di provincia, ancora con il trenino che va su e giù e le palme secche sulla rotonda di Ostia.

Non bastano le belle architetture contemporanee che cominciano ad ornare la città per renderla moderna. Forse Roma deve puntare oltre, a quella «rivoluzione culturale» che ha alimentato Barcellona, Valencia, Berlino, Dublino, perfino l'algida Helsinki e l'imprevedibile Shanghai, esperta in cose del genere. Lì nessuno si sogna di invidiarci via Condotti, pensano piuttosto ad attrezzarsi per il futuro.